

22. “Il vecchio è migliore”

“I più giovani onorino i più anziani, e gli anziani ameranno i più giovani.” (RB 63,10)

San Benedetto chiede che fra giovani e anziani ci sia uno scambio di onore e di amore. È come se il valore che il giovane riconosce nell’anziano, questi lo trasmetta al giovane tramite l’affetto. C’è allora un vero scambio. Se un giovane ammira un anziano da lontano, è come se il valore che ammira in lui rimanesse una meta irraggiungibile. Se però nella vita comunitaria c’è l’incontro, l’anziano, per così dire può “piegarsi” sul giovane e, amandolo, gli porge in dono il valore della sua esperienza, della sua sapienza, della sua virtù. Allora davvero il giovane è aiutato dall’anziano a crescere, a maturare.

Questo è un rapporto di obbedienza fecondo, in cui obbedire diventa una possibilità di accogliere il bene che l’anziano può trasmettere. Per questo, nel capitolo 71, san Benedetto chiede che “tutti i giovani devono obbedire ai loro anziani con piena carità e sollecitudine” (RB 71,4).

Ovunque nella Regola san Benedetto mette in valore l’anzianità. Alla porta del monastero bisogna porre “un anziano saggio” (*senex sapiens*) “la cui maturità non gli consenta di andare gironzolando” (RB 66,1). Sono soprattutto gli anziani che sono chiamati a dare consigli sia all’abate (3,12), sia come padri spirituali dei confratelli (4,50; 23,1-2; 27,2; 46,5; 58,6). Gli anziani sono chiamati a vigilare sui fratelli più giovani, anche sulla loro disciplina. Nel dormitorio sono incaricati di vigilare sulla disciplina e il silenzio notturno, e i loro letti devono essere intercalati a quelli degli adolescenti (22,3.7). Durante le ore di *lectio divina*, uno o due anziani devono circolare per controllare se i fratelli sono intenti alla lettura, “che non si trovi un fratello vittima dell’accidia, che si perde nell’ozio o in chiacchiere invece di immergersi nella lettura, arrecando così non solo danno a se stesso, ma anche distrazione agli altri” (cfr. 48,17-18).

Tutto questo mostra che per san Benedetto gli anziani sono chiamati soprattutto ad *accompagnare* i più giovani a progredire umanamente e spiritualmente, per maturare in armonia con la loro vocazione. Per questo, Benedetto vuole che gli anziani siano sempre in contatto con i giovani fratelli della comunità, vivano con loro, condividano in concreto, anche nel dormitorio o in refettorio, la loro vita. San Benedetto sa che educa veramente colui che è presente, chi condivide la vita dei giovani e dei discepoli.

Quando visito le nostre comunità, soprattutto quelle che hanno più vocazioni, dai giovani sale spesso un lamento: “Non siamo abbastanza accompagnati!”. È vero che in certe comunità il numero dei giovani eccede quello dei monaci e monache più maturi che possano accompagnarli, ma spesso è come se i più anziani preferiscano occuparsi d’altro che dei giovani della comunità. Il vero problema del clericalismo è in fondo che si vuole essere sacerdoti senza voler essere padri e pastori. Il clericalismo è quando si vuole essere preti per se stessi e non per gli altri. Anche tanti laici o religiosi e religiose peccano spesso di clericalismo quando lusingano l’autoreferenzialità dei sacerdoti più che rivolgersi a loro per essere accompagnati in un cammino di fede e santità. I preti a cui si chiede Cristo, a cui si chiede la parola e la grazia di Cristo, non corrono il rischio di cadere nel clericalismo, perché quello che le pecore chiedono loro

è così grande che supera sempre le loro forze e qualità, per cui si sentono sempre inadeguati, “servi inutili” (Lc 17,10), e quindi umili mendicanti del dono di Dio che sono chiamati a trasmettere.

Ma quanto è importante, e cerco di richiamarlo in tutte le comunità dove i giovani si lamentano di non essere accompagnati, che ognuno si senta chiamato a diventare “anziano” per amore dei giovani fratelli e sorelle che la comunità accoglie o vorrebbe accogliere. In questo dobbiamo andare in senso totalmente contrario alla tendenza del mondo per il quale invecchiare è una disgrazia. Invece, come dice Gesù parlando del vino: «Nessuno che beve il vino vecchio desidera il nuovo, perché dice: "Il vecchio è migliore!"» (Lc 5,39).

Nella Regola è chiaro che i più anziani nella vita monastica, anche se magari sono più anziani solo di qualche anno, sono sempre mobilitati da san Benedetto a esercitare un accompagnamento dei più giovani, per lo meno l’accompagnamento dell’esempio della loro vita, e sempre e per tutti quello della preghiera.

“L’ottavo gradino dell’umiltà è quando il monaco non fa nulla se non quanto è raccomandato dalla regola comune del monastero o dall’esempio dei più anziani” (RB 7,55)

Se meditiamo su questo brevissimo gradino dell’umiltà, che in fondo riflette tutta l’impostazione educativa della Regola, capiamo che in monastero siamo praticamente tutti giovani e anziani nello stesso tempo. Tutti, per tutta la vita, abbiamo bisogno dell’esempio dei più anziani per progredire, per correggerci, per ripartire, per perseverare. E nello stesso tempo, tutti siamo chiamati ad incarnare per gli altri questo esempio di vita. Tutti assieme formiamo questa “regola comune” che si trasmette di generazione in generazione, che specifica il carisma di ogni comunità dentro il carisma di ogni Ordine. Senza dimenticare però che la prima e fondamentale “regola comune” di ogni comunità è la comunione, la carità fraterna.

Quando una comunità è concorde nel seguire una regola di vita comune, facendo assieme esperienza che questo fa crescere e maturare le persone, allora l’influsso di questa esperienza si comunica anche fuori dalla comunità, si comunica anche al mondo. Ogni comunità che coltiva un’esperienza comune che fa crescere umanamente e cristianamente i suoi membri, è per ciò stesso missionaria, edifica quella che il beato, e presto santo, Paolo VI chiamava “la civiltà dell’amore”. La civiltà dell’amore è una civiltà in cui la comunione fra gli uomini rispecchia la comunione di Dio e con Dio, in cui la familiarità umana rispecchia e incarna la familiarità divina.

Per questo, direi che per amore dei giovani, per amore della loro fede, della loro vita e vocazione, la nostra prima preoccupazione dovrebbe essere quella di avere e di diventare dei buoni anziani. Così, alla fine di questo Corso, non vi auguro di rimanere giovani, perché è come augurare ad una pianta di rimanere arbusto che fa solo foglie e non frutti. Auguriamoci l’anzianità, un’umanità adulta, sempre più matura, capace di essere un accompagnamento vivente di chi è ancora nuovo nel cammino della vita e della vocazione.

Un albero vecchio, anche se non fa più frutto, anche se magari è già morto e rinsecchito, può ancora bruciare e trasmettere il fuoco dello Spirito che riscalda e illumina il mondo intero!

L'ultimo Capitolo e l'ultimo giorno di Corso sono l'occasione per congedarci e esprimere la nostra gratitudine.

Grazie anzitutto a tutti voi per la vostra partecipazione e i vostri servizi comunitari! Grazie a coloro che hanno preparato e animato la liturgia quotidiana! L'incontro di una così grande varietà di culture, lingue, osservanze monastiche, ci ha arricchiti tutti.

Grazie di cuore al P. Procuratore Lluç e a Agnese Kulczycka per tutto l'immenso e accurato lavoro organizzativo! Grazie per questo anche a Annemarie Schobinger, Piotr Kulczycki e Elia Kass Hanna!

Grazie alle nostre fantastiche Sorelle Missionarie Figlie del Cuor di Maria in cucina, lavanderia e stireria! A tutti i Professori che vi hanno condiviso la loro scienza con amore e passione! Ringrazio tutti gli interpreti, sempre eccellenti, e in particolare quelli del nostro Ordine e le loro comunità che ce li hanno prestati: P. Bazezew di Shola, P. Guilherme di Claraval e Madre Aline di S. Giacomo di Veglia!

Un grande lavoro lo hanno assicurato tutte le traduttrici e i traduttori dei miei Capitoli: Annemarie Schobinger per il tedesco; P. Stephen di Dallas, per l'inglese; Sr. Michaela di Rieunette per il francese; il P. Procuratore Lluç e Madre Eugenia per lo spagnolo; Madre Aline e Dom Luis Alberto di Itatinga per il portoghese!

Certo, alla fine di questo Corso ognuno di noi, io per primo, è cosciente che deve anche chiedere perdono per ogni negligenza, disattenzione e distrazione. Ma la coscienza delle nostre debolezze fa parte della formazione che ci fa maturare con umiltà.

Ringraziamo tutti i benefattori che in un modo o nell'altro sponsorizzano questo Corso di Formazione, in particolare l'AIM, ma anche i benefattori privati o le singole comunità!

Penso infine a coloro che hanno terminato il Triennio e che salutiamo con affetto, con cui resteremo in comunione, certi che continuiamo uniti il cammino della nostra comune vocazione!

Ringraziamo soprattutto Dio di averci donato questo tempo di comunione e formazione per crescere nella conoscenza e nell'esperienza della Sua verità e del Suo amore!